Drammatico documento scritto da un ferroviere pensionato

Lettera di un uomo morto di cancro al presidente dell'E.N.P.A.S.

La burocratica risposta giunse dopo un mese, quando l'«assistito» era stato stroncato dalla grave malattia

Alcuni giorni fa è giunto da Salerno un plico diretto alla redazione del nostro giornale e contenente alcune lettere. Ci è sembrato un documento tipico di quanto avviene in questa Italia «miracolata», tanto più drammatico in quanto non rappresenta un caso limite ma fotografa una situazione purtroppo comune — in termini più o meno simili — per milioni di lavoratori italiani. Ci siamo recati a Salerno per poter avere ogni informazione riguardante il caso che ci è stato segnalato e quindi esporre i fatti.

«*Forse, onorevole, quando le perverrà questa lettera la mia vita sarà spenta perchè sento che essa fugge via da me. Ma quello che ho scritto — e mi scusi per la durezza — forse potrà valere per qualche altro disgraziato come me che ha ancora qualche speranza*».

Chi ha scritto questa lettera, indirizzata al presidente dell'Ente per l'assistenza ai dipendenti dello Stato (ENPAS), il d.c. on. Palmiro Foresi, era un anziano operaio pensionato delle Ferrovie dello Stato: si chiamava Antonio Lembo ed è morto a Salerno il 19 luglio di quest'anno, colpito da un tumore.

Ma ecco la lettera che il 16 luglio 1962 il pensionato Antonio Lembo scrisse all'on. Foresi, la cui copia rinvenuta da un parente nelle carte del defunto ci è stata inviata

«*Il sottoscritto Antonio Lembo domiciliato in Salerno, via Guaiferio 37 (pratica ENPAS n 08758, documentata n. 29412) da circa due anni gravemente ammalato (tumore alla prostata) si è venuto a trovare in una situazione critica e disperata non potendo più sopportare il grave peso finanziario costituito dalle costosissime medicine, da continue prestazioni specialistiche e di infermieri, nonchè dalla speciale alimentazione*

«*L'assistenza dell'ENPAS è assolutamente insufficiente e sopratutto irrazionale in quanto il sottoscritto è costretto ad anticipare notevoli somme di cui non dispone per poi ottenere dopo un minimo di 20 giorni, un irrisorio acconto. Per ottenere una maggiore somma il sottoscritto è costretto a chiudere la pratica ogni mese per poi riaprirla di nuovo con tutte le difficoltà costituite dall'accumularsi delle ricette durante il periodo del rimborso.*

«*Nell'ultimo caso di cui alla pratica sopra citata, il sottoscritto su oltre 110 borsare appena 58.140 mila lire se ne è viste rimborsate (cioè meno della metà). A parte qualsiasi giustificazione il sottoscritto ritiene che sia poco umano — direi del tutto inumano — trattare un cittadino colpito dal più terribile e pauroso dei morbi in questo modo.*

«*Nello stato in cui sono ridotto — con la mia famiglia ridotta in miseria essendo miseri lavoratori — non posso pensare ai regolamenti e alla burocrazia dell'ENPAS che ritengo sbagliati inadeguati alla moderna e civile assistenza, sopratutto perchè costringe un povero pensionato, come io lo sono delle FF.SS., che a stento dà da mangiare a se stesso e alla famiglia, a farsi prestare da qualche strozzino le somme necessarie a pagare i medici e a comprarsi le medicine per poi ottenere, dopo mesi, dall'ENPAS un pugno di mosche.*

«*Ma anche se la S V. e l'Ente da Lei diretto ritengono adeguata e giusta tale assistenza così praticata, il sottoscritto pensa che per una tale inguaribile e disgraziata malattia l'ENPAS dovrebbe infischiarsi dell'attuale regolamentazione e compiere il cristiano, umano, fraterno dovere di aiutare al cento per cento e senza troppi fronzoli chi soffre atrocemente nel fisico e nel morale*

«*Forse, onorevole, quando le perverrà questa lettera la mia vita sarà spenta perchè sento che essa fugge via da me. Ma quello che ho scritto — e mi scusi per la durezza — forse potrà valere per qualche altro disgraziato come me che ha ancora qualche speranza. Le scrivo questo perchè non è giusto che io viva del sacrificio di pochi miei parenti e di un modesto sussidio — una tantum — ricevuto per interessamento cortese del signor sindaco di Salerno, quando un lavoratore che ha lavorato per tanti anni dovrebbe avere — come diritto e non come elemosina — una decorosa, piena e completa assistenza, e sopratutto quando ha avuto la disgrazia di essere colpito in modo così terribile*

«*Perciò, onorevole professore, il mio primo appello (che potrà essere anche l'ultimo) è quello di adoperarsi perchè venga riformato l'attuale sistema assistenziale che non può essere valido per chi ha vissuto e vive di solo lavoro e sopratutto di voler emettere un provvedimento perchè venga data una assistenza speciale e con tutte le forme di agevolazione e di aiuto ai colpiti da malattie tumorali. Il secondo appello che le rivolgo è di prodigarsi per farmi ottenere l'intero rimborso delle somme di cui alla pratica 087758.*

«*In ultimo faccio appello alla sua umanità pregandola di prodigarsi per farmi ottenere un congruo sussidio che possa mettermi in grado di lenire le mie sofferenze in questi pochi giorni che mi rimangono. Certo della sua sensibilità le porgo distinti saluti — Salerno, 16 luglio 1962 — Antonio Lembo*».

Circa un mese dopo, 11 agosto 1962, con la lettera protocollata col numero 2556, il presidente dell'ENPAS così rispose: «*Egregio signore, a seguito della Sua istanza del 16 luglio scorso, La informo che ho segnalato la questione al competente servizio di questa Direzione Generale. Mi riservo ulteriori notizie appena possibile e, intanto, Le invio distinti saluti Palmiro Foresi*».

Chi ha inviato al nostro giornale copia del drammatico appello del pensionato così scrive: «La lettera dell'on. Foresi si commenta da sola. L'unica considerazione da fare e che mio suocero è deceduto appena tre giorni dopo aver scritto al presidente dell'ENPAS e così gli è stata evitata la pena e la delusione di leggergli la gelida, burocratica lettera dell'on. Foresi».

Antonio Lembo morì nella più squallida miseria. Fra i milioni di vecchi lavoratori italiani egli poteva certo considerarsi quasi un previlegiato, perchè aveva una pensione di 40 000 lire mensili: ma questa somma veniva ingoiata ogni mese per pagare le cure, solo in parte rimborsate dall'ENPAS. Gli vennero praticate cinquanta applicazioni di cobaltoterapia: ognuna di esse costavano 5 000 lire, ma solo 4 000 sono state rimborsate dall'ENPAS, il che significa 50 000 lire — più di una mensilità di pensione — spese solo per questa cura. E così per ogni altra prestazione: l'ENPAS ha «tagliato» inesorabilmente sul costo delle medicine, sugli onorari dei medici specialisti; non ha rimborsato le spese di tassi — 500 lire ogni giorno — occorrenti per trasportare il malato fino alla clinica salernitana che dispone della «bomba al cobalto» per la cura dei tumori

I familiari del pensionato defunto attendono ancora il rimborso dell'ultimo conto presentato all'ENPAS. A più di un mese dal decesso del suo «assistito» (quanta irrisione vi è in questo termine!) l'ENPAS non ha ancora rimborsato le 25 000 lire di assegno funerario Giorni fa un parente del defunto ha pagato l'ultima cambiale che Antonio Lembo firmò ad uno strozzino: per 100 mila lire da restituire in quattro mesi l'interesse era di 20 000 lire, un tasso annuo del 60% (ed è un interesse che alcuni vicini di casa del Lembo hanno definito «onesto»). La vedova del pensionato dovrà ora attendere dei mesi prima di poter prendere l'assegno «di reversibilità», pari alla metà delle 40.000 lire date a suo marito.

Antonio Lembo in una foto scattata prima che il mortale morbo si manifestasse

Questi i fatti. Sono anni che i lavoratori italiani chiedono un completo sistema di sicurezza sociale. PCI e parlamentari della CGIL hanno presentato concreti progetti e li hanno ripetutamente sollecitati; è stato riconosciuto che questo è uno dei problemi più urgenti. Ma cosa è stato realizzato in concreto, non solo per avviare il sistema previdenziale e assistenziale ad una organica riforma ma almeno per dare subito assistenza completa a coloro che vengono colpiti dalle più gravi — e quindi più costose — malattie? Nulla, o almeno nulla di sostanziale. Rappresentanti politici ed ideologici della classe dominante gridano allo scandalo, al peccato e al reato quando una madre — dopo aver ingerito veleni che la stessa benemerita classe dei grandi industriali ha spacciato come «tranquillanti» — vuole evitare di dare alla luce un bimbo senza gambe e senza braccia Questi stessi farisei di fronte a casi come quello di Antonio Lembo — un anziano operaio che per anni e anni ha messo le sue braccia e la sua intelligenza al servizio della società — rispondono con l'ipocrita «lettera tipo» del presidente dell'ENPAS.

Diamante Limiti

Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i dipendenti Statali

Roma, 11 AGO 1962

IL PRESIDENTE

Ass.2556 DL/gm

Egregio Signore,

a seguito della Sua istanza del 16 luglio scorso, La informo che ho segnalato la questione al competente Servizio di questa Direzione Generale.

Mi riservo ulteriori notizie appena possibile e, intanto, Le invio distinti saluti

(Palmiro Foresi)

Sig. Antonio LEMBO
Via Guaiferio 37
SALERNO

Fotocopia della lettera inviata dal presidente dell'ENPAS al povero Lembo

Continua la disorganizzazione nell'assistenza

Tremila coperte per tredicimila senzatetto

Il ministro Sullo chiede una strana «tregua» ai giornali - Le popolazioni ancora in preda al panico - Un giovane fuggito dopo il terremoto è impazzito nei boschi

Dal nostro inviato

ARIANO IRPINO, 25. — *E' incredibile ma ancora, mentre scriviamo qui nella piazza del municipio, la gente protesta e tumultua perchè non ha ricevuto neanche una coperta, a qualche centinaio di metri dal municipio, davanti alla scuola comunale, sostano sotto il sole cento alcune centinaia di donne e di vecchi — divisi in due grosse file — in attesa di una coperta; ancora poco lontano, nella villa comunale, a ridosso di un vecchio castello, c'è una specie di tendopoli che sembra in effetti un accampamento di zingari: non si parla che di coperte. «Noi non vogliamo niente — ci dice una donna col volto congestionato — ma almeno qualcosa per coprire i bambini la notte, perchè a casa nostra non ci possiamo andare».*

Per scrupolo di obbiettività ci siamo recati insieme ad altri giornalisti ad intervistare il commissario capo della locale sezione di P.S., l'unica autorità per il momento reperibile Ne abbiamo ricevuto risposte piene di ottimismo, a base di «arriveranno» e «sono in viaggio» ma nella pratica, giunti alle cifre, ci è stato confermato che fino al pomeriggio di oggi sono state distribuite ad Ariano 3300 coperte. Ma su quanti sinistrati, su quanta gente che ne ha bisogno? La risposta viene data a mezza bocca: circa 13 mila e forse più. E sono già passati quattro giorni dal terremoto! Ma non c'è da preoccuparsi dice il commissario. La roba sta arrivando, arriverà... Può essere. Intanto, però, è vero o no che un commerciante cinquantenne, sinistrato, è morto di collasso cardiaco? Sì, ma il terremoto non c'entra. Ed è vero che un giovane, tale Lamanna, si è impiccato dopo che da 4 giorni rifiutava di abbandonare la casa lesionata? Sì, ma che c'entra? «Questa — spiega il commissario capo — è una città di suicidi, una vera città di suicidi Non lo so, sarà l'aria...».

Ma non è affatto l'aria. Il fatto è che questa è una città disperata, che il terremoto ha colpito profondamente come un male improvviso stronca un organismo giunto ai limiti del collasso.

Irresponsabilità

E' evidente che riparare ai danni del terremoto non può significare — in questa situazione — impiantare qualche tenda militare, in attesa che il Genio Civile (e incominciata già la ridda delle carte bollate e degli avvocati) accerti i danni, rappezzi le vecchie costruzioni, rimedi in qualche modo alle situazioni di più immediato pericolo: un intervento serio deve significare un soccorso immediato alle popolazioni — organizzato, efficace, equo — e insieme un piano di trasformazioni urbanistiche che prospetti anche nuove e stabili fonti di lavoro.

E' orientato in questo senso il governo? Niente affatto: ieri sera, il ministro dei Lavori Pubblici, Sullo, nel corso di una riunione di generali, alti burocrati e consiglieri comunali di Ariano, ha presentato come un piano rivoluzionario l'operazione di raccogliere i dati sui danni sofferti da ogni proprietario di case, annunciando poi — come una misura ancora più rivoluzionaria — che il Genio Civile di Avellino sospenderà ogni costruzione per dedicarsi immediatamente ai bisogni dei terremotati Niente, dunque, interventi straordinari, operati con forze eccezionali secondo piani nuovi, ma «normalizzazione» della situazione con l'inizio di un lungo sollecidio di pratiche e di piccoli interventi

Ma la riunione di ieri sera è stata esemplare anche per altri motivi, soprattutto per la dimostrazione di incapacità, di confusione, di irresponsabilità che essa ha dato, per la ulteriore testimonianza del caos, esistente nei servizi di soccorso, caos che noi e tutta la stampa italiana abbiamo denunciato. A conclusione della discussione, l'on. Sullo ha ripetutamente rivolto alla stampa uno strano «invito alla tregua», cioè, in pratica, un invito a dimenticare ciò che è avvenuto nei giorni scorsi in cambio dell'assicurazione che le cose muteranno Ma, a parte l'esperienza della giornata di oggi, il tumultuare della gente senza aiuti che ancora ci circonda, come non dare testimonianza dei battibecchi fra militari e civili, fra rappresentanti del Ministero degli Interni, Prefetto, autorità locali eccetera?

Una cronaca pur breve della giornata non può peraltro concludersi senza considerare ancora una volta come, dopo tutto, Ariano — la capitale del terremoto secondo Sullo — abbia una certa assistenza mentre in completo abbandono sono lasciate le campagne e tutti i piccoli comuni colpiti come e più di Ariano, ad incominciare dalla vicina Montecalvo fino ai comuni del Beneventano, a Paduli, Foiano, San Marco, Ginestra, Molinara

In particolare nel Beneventano, a Castelpoto, San Marco e Tocco Gaudio non è arrivata nemmeno una scatoletta o una coperta. Siamo stati stamane a Bonito, un piccolo grumo di case sopra ad un colle a strapiombo sulla campagna Sembrava che il paese non fosse affatto colpito, ma in effetti, dietro le mura esterne delle case, molto spesso c'era solo il vuoto oppure delle pareti tanto lesionate da rendere impossibile avanzare di un solo passo

Abbiamo visitato la casa di un pittore di stanze, padre di sei figli, mentre la squadra di pompieri distaccata a Bonito stava spostando sulla strada i suoi mobili e le sue masserizie. Antonino Convertì ci ha detto: «Ieri è arrivato il pane e ancora lo debbono distribuire, ma questo è niente: io penso all'inverno, dove li metto i miei figli?».

Usciamo fuori: dopo pochi minuti una folla gira con noi il paese, c'è il vice sindaco Euclide Inglese, un vecchio contadino, c'è il prof. Cesare Monaco, ex sindaco, alcuni giovani emigranti, tornati dal Nord per rivedere i loro cari, alcune donne. Le porte intorno sono in gran parte chiuse, la popolazione è fra gli ulivi intorno alle tende improvvisate. «Sono venuti a prendere appunti — dice il prof. Monaco — ma con la carta e la matita non si puntellano le case. Ci sono almeno 350 case pericolanti, 100 sono cadute, le stalle e le case coloniche, in campagna, sono cadute quasi tutte».

ARIANO IRPINO — Una tenda istallata dai vigili del fuoco (Telefoto Italia-«l'Unità»)

Case pericolanti

Guardandosi intorno ci si rende conto che basterebbe una piccola scossa sismica, forse anche solo il passaggio di un camion pesante, per far cadere sulla strada come costruzioni di carte tutte le mura delle case nella via che attraversiamo.

«Non vogliamo niente — dice Monaco — ma vengano almeno ad abbattere i muri pericolanti o a puntellare quelli che è possibile salvare' Cosa fanno i pompieri?»

In effetti, i Vigili del fuoco, quelli che ci sono, lavorano senza risparmio. Ma quanti sono? Secondo le cifre fornite all'onorevole Sullo, nel corso della riunione di ieri, sono 250 in tutto Vale a dire una piccola squadra per ogni paese: ci vorranno settimane perchè concludano un lavoro che in una nazione civile sarebbe stato completato rapidissimamente.

Col passare dei giorni anche la situazione in tutti i comuni del Sannio colpiti dal movimento tellurico del 21, risulta — come dicevamo — assai peggiore di quanto apparisse nei primi giorni. I comuni della provincia di Benevento che hanno subito danni rilevanti, sono oltre trenta Ancora oggi si vanno verificando crolli di fabbricati che sembravano colpiti non gravemente

I dirigenti provinciali del partito accompagnati dall'onorevole Villani e dai senatori Palermo e on. Maricondа, già si sono recati nei comuni di Paduli, Ginestra degli Schiavoni, Foiano di Valfortore e Molinara.

Oggi hanno visitato altri comuni della provincia: Castelfranco in Miscano, Buonalbergo, Montefalcone di Valfortore, Pietralcina, Pago Veiano, San Giorgio La Molara, insieme ai compagni on. Villani, on. Arenella, on. Ranieri.

Dai contatti con i cittadini e gli amministratori locali, è risultata urgente la esigenza di coordinare le proposte e le richieste urgenti di soccorso da presentare al governo e al Parlamento.

Intanto, le conseguenze più dirette del terremoto continuano a farsi sentire.

Un giovane di S. Giorgio La Molara (Benevento) è impazzito. Si chiama Mario Brocchese, ha 14 anni ed è paralitico.

Martedì scorso, insieme a nove fratelli, fu tratto dalle macerie della sua casa. Da quel momento, sotto un riparo improvvisato, in aperta campagna, si è chiuso in un mutismo spaventoso ed ha rifiutato di mangiare Oggi ha dato chiari segni di squilibrio. A S. Giorgio La Molara, il 95 per cento delle case sono distrutte o inabitabili.

Anche da Grottaminarda, si segnalano crolli. Alcune strade sono state chiuse al traffico.

Aldo De Jaco

Iniziative politiche e popolari per i sinistrati

In ogni parte d'Italia si susseguono le iniziative per gli abitanti delle zone colpite dal terremoto, da parte dei lavoratori, delle organizzazioni democratiche, da enti locali e organismi vari

I lavoratori della «Circo» di San Giovanni a Teduccio (Napoli) e di Vighiena hanno deciso all'unanimità di offrire ai colpiti dal terremoto i generi alimentari che dovrebbero occorrere per la mensa operaia, fino al prossimo 10 settembre Nel corso di una grande assemblea dei lavoratori autoferrotranviari di Napoli, i 150 del deposito di via delle Puglie hanno deciso di sottoscrivere per gli abitanti dell'Irpinia I lavoratori hanno lanciato un appello a tutti i loro colleghi dell'ATAN e delle ditte appaltatrici perchè seguano il loro esempio

A Torre Annunziata, nel corso della prima seduta del Consiglio comunale, il gruppo consiliare del PCI ha chiesto lo stanziamento di un milione di lire, da parte del Comune, per gli abitanti dell'Irpinia La proposta è stata accolta all'unanimità. I consiglieri comunisti, in un loro ordine del giorno, hanno chiesto che nella distribuzione dei soccorsi vengano impegnati gli organismi democratici locali: consigli comunali e provinciali, sindacati.

L'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato, nelle zone colpite dal terremoto, nelle province di Avellino e Benevento, una delegazione composta dagli onorevoli Pietro Grifone, Vittorino Villani, dal segretario dell'Alleanza Attilio Esposito e dal dott. Giovanni Delo Jacovo La delegazione, oltre a portare ai sinistrati la solidarietà della organizzazione, ha precisato, dopo una lunga visita nelle zone colpite dal sisma, l'opera di aiuto necessaria per i contadini colpiti.

Il sindaco di Ariano Irpino, il paese epicentro del terremoto, proprio ieri ha inviato una lettera di ringraziamento agli operai della Navalmeccanica che inviarono, per primi, un camion con generi di conforto

Il presidente del Consiglio Fanfani ha infine presieduto a Palazzo Chigi, dalle 9 alle 11 una riunione nel corso della quale, dopo le manifestazioni di protesta delle popolazioni terremotate per la lentezza dei soccorsi, e dopo l'unanime denuncia della stampa, è stato fatto il punto della situazione. Erano presenti sottosegretari, ministri e funzionari L'on le Airoldi, a quanto si apprende, ripartirà per l'Irpinia, dove cercherà di coordinare e far procedere più speditamente la opera di soccorso.

I crimini del governo salazariano

Un medico denuncia le atrocità in Angola

NEW YORK, 25

Un ufficiale medico portoghese, rifugiato nel Congo dall'Angola, ha accusato le truppe e le autorità civili portoghesi della colonia di commettere inaudite atrocità contro la popolazione africana. La sua accusa è contenuta in un rapporto pubblicato oggi dalla commissione speciale dell'ONU per i territori portoghesi

L'ufficiale medico Mario Moutinho de Padua, autore della denuncia, disertò dall'esercito portoghese nell'ottobre del 1961, mentre si trovava a Maquela Do Zombo, ottenendo asilo politico dalle autorità di Leopoldville. Nelle sue dichiarazioni egli accusa la polizia, l'esercito e lo speciale reparto di «Fanteria leggera», (specie di para portoghesi dell'Angola) dell'uccisione di migliaia e migliaia di africani

Dopo aver descritto nei particolari gli atroci sistemi di tortura impiegati dai portoghesi nella colonia, Moutinho afferma che ai prigionieri uccisi dai soldati portoghesi viene recisa la testa. Quest'ultima, conficcata su un palo viene poi usata come trofeo La picca col teschio viene poi «inclinata in segno di rispetto» al passaggio delle autorità militari

Altre drammatiche rivelazioni sullo spietato regime instaurato nell'Angola dai portoghesi vennero fatte all'inizio del mese di giugno durante la discussione sul problema angolano all'ONU. In quell'occasione anzi il consiglio di sicurezza dell'Nazioni Unite intimò al Portogallo, con una risoluzione ufficiale (9 giugno) di cessare immediatamente ogni repressione nel martoriato territorio africano.